

Rapporto di minoranza

numero

5302 R2

data

9 marzo 2005

Dipartimento

TERRITORIO

Concerne

**della Commissione della legislazione
sulla mozione 29 settembre 1997 presentata da Giorgio Canonica relativa all'applicazione dell'Agenda 21 di Rio nel Cantone Ticino
(v. messaggio 24 settembre 2002)**

PREMESSA

Con la mozione del 29 settembre 1997 (di seguito: mozione) il mozionante Giorgio Canonica chiede al Consiglio di Stato di elaborare un'Agenda 21 locale per il Ticino, di presentare lo stato di conformità della politica ambientale cantonale con gli obiettivi di Rio e di presentare il programma d'attuazione dell'Agenda 21 cantonale.

Il Consiglio di Stato, dopo aver elencato quanto è stato fatto, sia a livello nazionale che cantonale, e ribadendo la propria volontà di operare nell'ottica dello sviluppo sostenibile, enuncia una serie di strategie, obiettivi e mezzi per raggiungerli. Ciò che lo porta a ritenere che i principi enunciati da Agenda 21 siano già integrati nella politica cantonale. **Il Consiglio di Stato chiede pertanto al Gran Consiglio di respingere la mozione.**

Il rapporto di maggioranza, al contrario, invita il Gran Consiglio ad accogliere parzialmente la mozione.

In concreto, il rapporto sottoscritto dalla maggioranza dei Commissari della Legislazione invita il Consiglio di Stato ad **aumentare** le misure ambientali già in atto, a definire delle scadenze precise per la realizzazione dei programmi scelti e ad istituire degli strumenti di controllo dei programmi stessi.

La minoranza della Commissione della legislazione non può condividere queste conclusioni.

CONSIDERAZIONI

1. Sviluppo sostenibile

Il concetto di sviluppo sostenibile, riconosciuto dalla Confederazione a livello costituzionale (art. 73 della Costituzione federale) e più volte invocato sia dalla mozione che dal rapporto di maggioranza, è in realtà tutt'altro che chiaro, essendo passibile di interpretazioni molto diverse¹. Il suo obiettivo è quello di garantire un giusto ("sostenibile") equilibrio tra società, economia ed ambiente.

¹ Cfr. messaggio n. 5302, pag. 2.

Alla minoranza commissionale appare evidente che questo equilibrio non può né deve essere fissato dogmaticamente per l'eternità, ma va costantemente aggiornato in funzione della situazione contingente e dei reali margini d'azione. Per quel che riguarda il Ticino, non è inutile tenere presente i seguenti dati:

tasso di disoccupazione	5,4%
tasso di disoccupazione tra i 20 e i 24 anni	9,8%
numero dei disoccupati iscritti agli URC	8mila
numero dei cercatori d'impiego	11mila
famiglie a beneficio di prestazioni assistenziali nel 2003	1528
famiglie a beneficio di prestazioni assistenziali nel 2004	1978
persone in assistenza (dicembre 2004)	3382
numero di fallimenti in Ticino nel 2004	577 (+23,3%)

Davanti ad un quadro che nessuno potrà negare essere oggettivamente grave, la preoccupazione del settore pubblico ticinese non può né deve essere quella di aumentare le norme, l'impegno e la spesa in un settore quale la protezione dell'ambiente; settore in cui il Ticino non solo fa già quanto la Confederazione prescrive (vedi punto 2) ma fa anche **molto più di quanto faccia la metà dei Cantoni elvetici** (vedi punto 3).

I problemi su cui il nostro Cantone deve concentrare la propria attenzione sono oggi altri: pensiamo a quello occupazionale, a quello relativo ai costi della salute, al continuo assottigliarsi del reddito disponibile di cittadini e famiglie, alla crescita economica irrisoria, alla concorrenza sfrenata e senza regole in arrivo dall'Unione europea "a 25", e l'elenco potrebbe continuare.

Tutti questi problemi rendono - a parere della minoranza della Commissione della legislazione - impensabile l'accettazione, anche parziale, della mozione. S'impone invece (al massimo) il mantenimento dello statu quo. Ci si potrebbe semmai chiedere se, in materia di tutela dell'ambiente, non si stia già andando oltre le nostre possibilità. Interventi come quelli suggeriti dalla mozione e parzialmente accolti dal rapporto di maggioranza non sarebbero infatti "sostenibili": entrerebbero pertanto in collisione col principio stesso di "sviluppo sostenibile".

2. Aspetti internazionali

La protezione sostenibile dell'ambiente è un obiettivo che sta a cuore a tutti. Questo obiettivo va però perseguito con collaborazioni a livello internazionale. Non può evidentemente essere raggiunto da una sola, piccola nazione; ancora meno da un solo Cantone.

Il Canton Ticino, come tutti sappiamo, si trova incuneato in una delle realtà industriali ed economiche più vitali d'Europa, ossia la Lombardia.

Ora, l'Italia intende, per il 2012, ritirarsi dal protocollo di Kyoto sui gas serra. Il Ministro dell'ambiente italiano, Altero Matteoli, ha fornito al proposito un'illuminante giustificazione: "Noi europei non possiamo farci carico delle emissioni inquinanti di tutto il pianeta". Il motivo dell'annunciato ritiro italiano? Da un lato il rispetto del protocollo di Kyoto costerebbe, secondo il governo della vicina Penisola, cifre spropositate. Dall'altro, i principali paesi inquinatori (USA, Cina, India) sono fuori dal protocollo. E fuori intendono rimanere.

Seppur riferita al protocollo di Kyoto, la posizione del governo della vicina Penisola in merito alle tematiche ambientali risulta chiara: "non intendiamo fare gli allievi modello".

In materia di inquinamento atmosferico - che è poi la principale forma di inquinamento, quella cui fa riferimento la maggior parte delle misure ambientali prese - non ha pertanto senso, poiché lo smog non si ferma in dogana, che il Canton Ticino, da solo, faccia più di

quello che già fa. Che è già molto, e comporta costi e restrizioni importanti sia per l'economia che per i cittadini.

La prima si trova infatti confrontata con costi e restrizioni che altri paesi non conoscono: ciò determina, in uno scenario di apertura dei mercati, uno svantaggio concorrenziale, che tutta la collettività paga sottoforma di mancata crescita economica, mancata creazione di posti di lavoro, mancati introiti fiscali.

I secondi devono invece fare i conti da un lato con spese di vario genere (controlli sui riscaldamenti, sui gas di scarico, ecc) in un contesto di continua diminuzione del reddito disponibile, e, dall'altro, con una rete sempre più pericolosamente fitta di divieti, quel che è peggio portata avanti con quella mentalità repressiva e punitiva, invece che preventiva, che purtroppo, da tempo, abbiamo imparato a conoscere.

Per restare al problema dell'inquinamento atmosferico, non si può neppure dimenticare che quanto il Cantone fa ora è del tutto in linea - come è stato recentemente confermato dal Buwal - con le norme federali in materia, notoriamente tutt'altro che permissive.

Se lo dice il Buwal, più volte segnalatosi per la sua intransigenza, c'è ragione di crederci.

Non si vedono quindi motivi per andare ancora oltre. Tanto più che, come sappiamo, una grossa fetta dell'inquinamento atmosferico ticinese è prodotto dai TIR stranieri in transito. Un transito che soggiace ad accordi internazionali, e su cui pertanto il Cantone non ha possibilità di intervento (dov'erano gli ambientalisti nostrani quando questi accordi sono stati siglati?). E non dimentichiamo neppure che l'inquinamento non si ferma alle frontiere. Le due circostanze appena citate basterebbero a rendere vani eventuali provvedimenti a livello cantonale che vadano al di là di quanto già oggi il nostro Cantone fa - ribadiamo - con impegno, fatica e coerenza con le norme federali.

3. Situazione nazionale

Su 26 Cantoni, solo 13 - tra cui il Ticino - hanno adottato una strategia di sviluppo sostenibile. AR, LU, SZ, TG, GR, OW, NW, ZG, AI, GL, SG, UR, NE non hanno a tutt'oggi alcuna strategia ufficiale². 13 Cantoni non rispettano dunque i disposti della Costituzione federale. Ciononostante, non sembra che la sopravvivenza della Nazione sia per questo motivo in pericolo...

Tra i 13 Cantoni "in regola" per quel che riguarda la messa in pratica del principio dello sviluppo sostenibile, il Ticino non si situa neppure tra i fanalini di coda, bensì in una comoda posizione mediana.

C'è, dunque, di che essere più che soddisfatti di quanto finora realizzato. Chiedere ancora di più non è pensabile. Fare i "primi della classe" può essere gratificante. Bisogna però averne i mezzi. Il Ticino, invece, non li ha.

CONCLUSIONE

Non possiamo continuare a sperperare risorse finanziarie e umane per assecondare ogni richiesta di quelle persone che si definiscono ambientaliste e considerano tutti gli altri alla stregua di "inquinatori professionisti".

Diciamo basta, con coraggio, a quelle che sono, per noi, solo posizioni provocatorie.

È giunto il momento di considerare, insieme allo sviluppo ambientale, anche la necessità di uno sviluppo economico che permetta ai nostri cittadini una vita "sostenibile".

² La relativa documentazione è allegata al rapporto di maggioranza.

È giunto il momento di arginare la frenesia ambientalista, che chiede un'unghia con la mira di ottenere un braccio.

È giunto il momento di togliere la possibilità a quelle persone e/o associazioni, che della tutela dell'ambiente fanno una bandiera che serve in realtà a coprire mire politiche ben diverse, la possibilità di ricorrere contro qualsiasi proposta di sviluppo economico.

Né possiamo da un lato esortare il Consiglio di Stato a risparmiare sul personale e sui servizi, e allo stesso tempo continuare a pretendere dal Cantone nuove prestazioni ambientali che vanno al di là di quanto già viene fatto: che, come detto, è molto, è parecchio di più di quanto fa la maggioranza dei Cantoni, ed è perfettamente in linea con le disposizioni federali di ogni livello.

Perfettamente inutile, infine, piangere i morti sulle strade (vedi Stabio) quando i sedicenti ambientalisti si oppongono a qualsiasi migliorata volta ad aumentare la sicurezza del traffico stradale.

* * * *

Alla luce di quanto sopra esposto, la minoranza della Commissione della legislazione chiede di accettare il rapporto n. 5302 del Consiglio di Stato e di **respingere** la mozione del 29 settembre 1997 presentata da Giorgio Canonica relativa all'applicazione dell'Agenda 21 di Rio nel Cantone Ticino.

Per la minoranza della Commissione della legislazione:

Lorenzo Quadri e Rodolfo Pantani, relatori
Mellini